

Il Mattino 12 Gennaio 2005

Pianura si ribella al racket, presi 11 estorsori

Stazione carabinieri rione Traiano, 23 giugno 2004: «Mi presento spontaneamente per riferire che dal 2000, assieme ad altri commercianti del mio quartiere, pago somme di denaro a titolo di estorsione». Via Medina, uffici della squadra mobile, 28 giugno 2004: «Anche io da anni sono vittima di tale sopruso. Fino a oggi non ho mai denunciato per il timore di rappresaglie». Stazione carabinieri rione Traiano, 5 luglio 2004: «Sono stato oggetto di richieste estorsive dall'anno 2001 a oggi. Esprimo la volontà di denunciare questi fatti in quanto la situazione nel quartiere, che è stata sempre critica e delicata, attualmente è degenerata. Non sopporto più i soprusi, chiedo che questi soggetti che flagellano il nostro rione vengano perseguiti in maniera determinata dalla legge».

Pianura si ribella al racket. Non più con l'iniziativa isolata di un singolo ma con il dettagliato racconto di ben sette tra imprenditori e commercianti della zona. Parole che si aggiungono alle dichiarazioni del pentito Raffaele Bavero e fanno ora, parte dell'inchiesta, coordinata dai pm del pool anticamorra Luigi Cannavale e Luigi Frunzio, sfociata ieri nell'emissione di undici ordinanze di custodia cautelare firmate dal giudice Maria Picardi. Il provvedimento restrittivo ha raggiunto un gruppo di presunti affiliati ai clan Lago e Marfella, indagati per episodi estorsivi che vanno dal 1998 ai giorni nostri: si tratta di Benito Balestriere, 54 anni, Diego Basso, 36, Carmine Lago, 48, Rosario Marra, 33, Giuseppe Mele, 31, Salvatore Mele, 29, Vitale Perfetto, 25, Carmine Perna, 54, Luigi Pesce, 33, Pasquale Pesce, 29, Salvatore Talamo, 45 anni. Luigi Pesce è indagato anche per l'omicidio di Luigi Sequino e Paolo Castaldi, uccisi per errore nell'agosto 2000 sempre a Pianura.

Tutti gli arrestati potranno replicare alle accuse negli interrogatori che si svolgeranno davanti al gip alla presenza degli avvocati Gandolfo Geraci, Giovanni Formicola, Maurizio Zuccaro, Massimo Fumo, Achille Risorti, Ciro De Simone. Ma al di là delle singole posizioni, resta il segnale fortissimo della reazione popolare al racket. Una svolta che non è figlia del caso.

Scrivendo nella sua ordinanza il giudice Picardi: «Il coraggio di alcuni imprenditori e la contestuale collaborazione di Bavero hanno consentito, di recente, di emettere alcuni provvedimenti cautelari». E proprio questi arresti, prosegue il magistrato, «hanno dato coraggio ad altri esercenti commerciali che, dopo aver subito per anni angherie e vessazioni, hanno deciso di denunciare la criminalità organizzata superando il clima di omertà e paura che per anni ha impedito qualunque intervento delle forze dell'ordine».

Gli imprenditori sono stati per lunghissimo tempo stretti nella morsa rappresentata dalla «contemporanea attività sul territorio» dei Clan Lago e Marfella.

Una presenza che, rimarca il giudice, «oltre a determinare una sanguinosa faida ha comportato, con grave nocimento per l'economia locale, una forte pressione estorsiva su commercianti e imprenditori locali, i quali sovente erano costretti a pagare il "pizzo" a entrambe le associazioni camorristiche». Le vicende contestate nell'inchiesta dei pm Cannavale e Frunzio sono le più disparate e disegnano uno scenario di incredibili sopraffazioni acuitesi negli ultimi tempi, quando dalle «scadenze abituali» del racket, Pasqua, Natale e Ferragosto, si passa al «pizzo» mensile: un gruppo di artigiani tra l'ottobre e il novembre 2003, viene convocato dai boss i quali comunicano loro che la somma di 100 euro, fino ad allora pagata tre volte l'anno, va corrisposta ogni 30 giorni, e lo stesso discorso viene rivolto a un imprenditore agli inizi del 2004: un emissario lo invita a passare dai 250 euro

versati a ridosso delle feste a 250 euro mensili. Poi il malavitoso spiega: “Le cose cambiano, l’organizzazione ha bisogno di denaro, i carcerati a cui badare sono sempre di più”. Spesso i commercianti venivano costretti a consegnare merce gratuitamente. Un imprenditore fu invece picchiato, è il pentito che lo racconta, per aver effettuato in ritardo la riparazione che gli era stata richiesta.

Dario Del Porto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS